



Rinnovabili, le imprese italiane puntano all'estero per diventare industrie

Per la prima volta nel 2011, secondo Althesys, l'eolico ha visto più investimenti diretti oltre confine che sul mercato nazionale

04 Aprile 2012

Le imprese italiane delle rinnovabili investono di più all'estero e guardano con crescente diffidenza al mercato nazionale. Secondo l'ultimo rapporto Althesys sullo sviluppo e le prospettive delle fonti alternative (Irex annual report), infatti, il 2011 ha visto 223 operazioni d'investimento, per un valore complessivo pari a 7,8 miliardi di euro e 4,3 GW di potenza installata. Le 112 operazioni realizzate da aziende italiane o straniere nel nostro Paese hanno sbloccato 4,7 miliardi per oltre 2,5 GW di nuova capacità. Il fotovoltaico ha dominato la scena con più della metà dei progetti, anche se la taglia media degli impianti è diminuita, calando sotto la

soglia dei 6 MW nella maggioranza dei casi. Discorso analogo per l'eolico: più investimenti spalmati su impianti di potenza inferiore.

Come ha spiegato Alessandro Marangoni di Althesys, lo scorso anno per la prima volta le nostre aziende hanno puntato soprattutto sui progetti eolici oltre confine (56% del totale). L'industria delle rinnovabili si sta quindi muovendo tra due opposti. Da un lato, la frammentazione italiana, con impianti di minori dimensioni; dall'altro, l'apertura verso i mercati internazionali, guidata dall'eolico. Le operazioni finanziarie esterne sono aumentate nel 2011: per esempio, 1,6 miliardi di euro destinati alle acquisizioni, 300 milioni in più rispetto all'anno precedente. Così le società cercano di consolidarsi, stringendo alleanze o comprando.

Più che il calo degli incentivi, è la contrazione del credito a preoccupare gli investitori. Se poi contiamo l'incertezza del quadro normativo in Italia e aggiungiamo il ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi sulle rinnovabili, otteniamo una via di fuga verso l'estero. Roberto Liuzza della società di consulenza Booz & Co. ha ricordato la crescita "esplosiva ma costosa" del fotovoltaico nella Penisola, con l'Italia rimasta ai margini della crescita industriale in questo settore. È il secondo mercato mondiale del solare ma nessuna impresa tricolore figura nella top ten dei produttori di pannelli.

Secondo Michele Scandellari di Seci Energia (Gruppo Maccaferri), sono i procedimenti autorizzativi troppo lunghi e i continui cambiamenti delle regole e degli incentivi a diminuire l'interesse per il mercato interno delle rinnovabili. Seci Energia sta investendo con diversi progetti eolici e idroelettrici in Serbia e Romania. Nicola De Sanctis di Edison ha poi spiegato che il mondo delle rinnovabili dovrebbe diventare "più industriale e meno speculativo".

Che cosa significa? Innalzare gli obiettivi per il 2020, ridurre gli incentivi, creare una filiera produttiva nazionale, capace di abbattere i costi delle tecnologie. Sulla stessa linea di pensiero Piero Manzoni di Falck Renewables: un progetto non può essere solo un raggruppamento di capitali, una mossa finanziaria (tanti investitori che si scambiano le figurine degli impianti), ma un'opportunità industriale. Le fonti rinnovabili devono diventare più competitive, producendo energia quando serve e in modo economico, puntando anche sulle tecnologie "smart" come le reti intelligenti.

Il mercato chiede più programmazione e flessibilità, ha commentato Felice Egidi di Enel Green Power. Occorre risolvere l'intermittenza delle fonti alternative, che mantengono un margine del 10-20% d'incertezza nella produzione effettiva di elettricità. Qui sarà decisivo il ruolo di Terna, impegnata in un piano da 2,5 miliardi di euro per potenziare le linee di trasmissione e assorbire così l'energia generata dalle rinnovabili, soprattutto nelle regioni del Sud dove più scarse sono le infrastrutture di rete.

Rimane il problema del credito: scendono i prezzi delle tecnologie, calano gli incentivi ma salgono i costi dei capitali prestati (con difficoltà) dalle banche. Così nel 2011 si è quasi annullata la forbice tra costi e ricavi: nel fotovoltaico, per esempio, se nel 2010 i profitti superavano le spese del 6,4% al Nord e del 22% al Sud, lo scorso anno si è entrati in territorio negativo nelle regioni settentrionali (-3,7%) rimanendo in parità (+0,7%) in quelle meridionali.

Eppure, si legge nel rapporto Althesys, le rinnovabili sono riuscite in parte a calmierare il prezzo dell'elettricità nelle ore di picco, garantendo risparmi per 400 milioni di euro alle bollette italiane del 2011. Inoltre, l'Italia avrebbe benefici economici compresi tra 22 e 37,7 miliardi di euro al 2030 grazie agli investimenti nelle rinnovabili, considerando il rapporto tra costi (incentivi e infrastrutture) e ricavi (occupazione, minori emissioni di CO2 e così via).